



Brief n. 9/maggio 2026

La transizione energetica in Tunisia: tra retorica sovranista e nuove dipendenze

With the support of:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Il 28 aprile scorso, con un comunicato privo di spiegazioni, la Presidenza della Repubblica tunisina ha sollevato dal suo incarico Fatma Thabet Chiboub, Ministra dell'Industria, delle Miniere e dell'Energia (MIME). L'allontanamento della Ministra è avvenuto poche ore prima che l'Assemblea dei Rappresentati del Popolo approvasse, con circa 70 voti a favore e 30 contrari, 5 progetti di legge¹ relativi ad altrettanti impianti per la produzione di energia solare.

Con un costo di circa 500 milioni di euro e una capacità prevista di 600 megawatt, i nuovi impianti segnano una tappa importante nella transizione energetica della Tunisia, che mira a generare il 35% della sua elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030. Una volta a regime, i nuovi impianti dovrebbero permettere di ridurre i costi di produzione di energia di circa 90 milioni di euro e contribuire a raggiungere il 16% di rinnovabili nel mix energetico tunisino².

Secondo quanto riportato dalla stampa, l'approvazione dei testi – che regolano la concessione di licenze a società straniere (francesi, norvegesi, giapponesi) per l'installazione di impianti solari e per l'uso dell'energia prodotta per un periodo di vent'anni rinnovabile di ulteriori dieci – è avvenuta in un clima di tensione in aula, con i deputati contrari che hanno sollevato forti critiche relative alla governance del settore, alla trasparenza nella gestione dei crediti di carbonio, alla tutela dei terreni agricoli e alla necessità di garantire condizioni eque tra investitori locali e stranieri³.

Difesi dal Governo come opere necessarie per rinforzare l'indipendenza energetica e ridurre i costi di produzione dell'energia elettrica, i progetti sono stati contestati da un insieme composito di parlamentari e dal principale sindacato tunisino, l'UGTT, che li hanno accusati di perpetuare la dipendenza e indebolire la sovranità nazionale, reclamando un ruolo centrale per la compagnia energetica statale (STEG) e accusando i decreti di "colonizzazione energetica"⁴.

Il susseguirsi degli eventi, la destituzione della Ministra e l'approvazione dei progetti, gettano luce su alcune dinamiche che scuotono la Tunisia, dove – come dimostrano da ultimo le grandi proteste di Gabès dell'autunno scorso – la questione ambientale e la transizione energetica hanno assunto centralità nel dibattito pubblico e politico e sono divenute un complicato banco di prova per il disegno accentratore e sovranista del nuovo regime.

Solare, eolico e idrogeno verde. Luci e ombre della transizione energetica in Tunisia

Dai primi anni del 2000, la Tunisia ha intrapreso la strada della transizione energetica per ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, limitare le emissioni di gas serra e centrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Questo percorso si è sostanziato in una serie di interventi, riforme legislative e strategie i cui principali momenti possono essere individuati nell'avvio del Piano Solare (2009), la riforma legislativa del 2015 (Legge n.2015-12) che, per la prima volta dall'indipendenza, ha permesso a privati e multinazionali di produrre elettricità sul suolo tunisino per rivenderla allo Stato o per autoconsumo e, più di recente,

¹ Nel dettaglio si tratta di testi concernenti contratti di concessione e locazione dei siti per le centrali fotovoltaiche di : Khabna (n. 01-2026), Mazouna nel governatorato di Sidi Bouzid (n. 02-2026), Qasr (n. 03-2026), Sghdoud (n. 04-2026) e Menzel Habib (n. 05-2026). Per un dettaglio dei risultati del voto relativo a ciascuno dei 5 progetti si veda <https://businessnews.com.tn/2026/04/28/energie-lassemblee-des-representants-du-peuple-adopte-cinq-projets-de-centrales-photovoltaiques/1399084/> <https://www.lapresse.tn/2026/04/23/souverainete-energetique-la-tunisie-accelere-son-virage-solaire-sous-limpulsion-du-president-kais-saied/>

² Ansamed (2026) *In Tunisia il Governo difende l'energia solare come leva di sovranità* https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2026/04/29/in-tunisia-il-governo-difende-lenergia-solare-come-leva-di-sovranita_e3422605-b6b1-4bc9-97b4-3c8ff68f8d80.html

³ Agenzia Nova (2026) *Tunisia: il parlamento approva cinque progetti per le centrali fotovoltaiche, focus sulla sovranità* <https://www.agenzianova.com/news/tunisia-parlamento-approva-cinque-progetti-per-le-centrali-fotovoltaiche-focus-sulla-sovranita/>

⁴ <https://www.africaradio.com/actualite-114128-tunisie-une-colonisation-energetique-en-pleine-tourmente-sur-des-projets-de-loi-la-ministre-de-l-energie-limogee>

nella revisione degli NDC (2021) e nella strategia per la neutralità carbonica che puntano a ridurre del 45% l'intensità del carbonio e ad aumentare al 35% la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030.

Un ulteriore e significativo balzo in avanti si è infine registrato con la Strategia Nazionale per lo sviluppo dell'idrogeno verde e dei suoi derivati (2023), presentato come il vero motore della transizione energetica tunisina e della cooperazione energetica fra le due sponde del Mediterraneo. L'idrogeno verde è infatti considerato fondamentale per la decarbonizzazione dei settori industriali *hard to abate* sia in Europa che nella stessa Tunisia. Per quest'ultima, l'idrogeno verde sarà strategico, inoltre, non solo in termini di esportazione diretta (il piano di azione della strategia prevede l'esportazione di più di 6 milioni di tonnellate di idrogeno entro il 2050) ma anche per garantire al paese maggiore sostenibilità e competitività nell'export dei derivati dei fosfati che rappresentano una delle principali fonti di valuta estera per le casse dello Stato. L'idrogeno verde permetterà infatti di produrre ammoniaca verde in loco per trasformare i fosfati in fertilizzanti, abbattendo la dipendenza dal gas importato e garantendo la conformità ai parametri CBAM per l'export verso l'Europa.

Proprio la convergenza di interessi con la vicina Europa ha dato una forte spinta alla transizione energetica tunisina. L'enorme potenziale di energia rinnovabile della Tunisia, solare, eolico e, in prospettiva, idrogeno verde, la prossimità geografica e l'esistenza di interconnessioni energetiche, rendono infatti questo paese strategico per l'Europa, sia in termini di sicurezza energetica e raggiungimento degli ambiziosi traguardi di decarbonizzazione fissati dal Green Deal, sia in chiave di de-risking della crescente influenza cinese sulla regione e sulla filiera della produzione e trasporto di energia rinnovabile.

All'interno della cornice politica e operativa offerta dal MoU UE-Tunisia nel 2023, l'Unione Europea si è impegnata a sostenere economicamente e tecnicamente la transizione energetica tunisina e trasformare il paese in un hub energetico regionale. Un impegno che si è già tradotto in una serie di interventi concreti, dal consolidamento del progetto ELMED per l'interconnessione elettrica sottomarina, alla cui alimentazione concorreranno anche i 5 progetti votati il 28 aprile, alla pianificazione del SouthH2 Corridor per l'export di idrogeno, fino al recente stanziamento da parte dell'UE di circa 35 milioni di euro per il sostegno del "programma (tunisino) rinnovabili da 1,7 GW" e il programma TEREK da 430 milioni di dollari finanziato dalla Banca Mondiale, finalizzati a modernizzare le infrastrutture energetiche e mobilitare investimenti privati internazionali.

In questa cornice si iscrivono anche le iniziative di grandi paesi europei come Francia, Germania e Italia che, in un quadro di *coopetizione* mirano a rendere la Tunisia un partner privilegiato per la produzione di idrogeno verde e la fornitura di energia pulita verso il mercato europeo.

Per l'Italia, in particolare, la Tunisia rappresenta un partner imprescindibile per la realizzazione del Piano Mattei e per l'ambizione nazionale di trasformare la penisola in un hub energetico del Mediterraneo, capace di convogliare verso l'Europa le risorse rinnovabili e l'idrogeno verde prodotti in Nord Africa attraverso progetti strategici come l'elettrodotto sottomarino ELMED e l'idrogeno dotto SouthH2 Corridor. A testimonianza di questa priorità, l'Italia ha raddoppiato lo stanziamento della cooperazione allo sviluppo con la Tunisia per il triennio 2025-2027, portandolo a 400 milioni di euro, con una prima tranche di 50 milioni già erogata da Cassa Depositi e Prestiti per sostenere le riforme del settore energetico tunisino e accelerare la transizione del Paese verso la decarbonizzazione.

A fronte di questi sforzi, il panorama energetico tunisino continua a essere caratterizzato da luci e ombre. Secondo l'autorevole Energy Transition Index del World Economic Forum (WEF) del 2025, la Tunisia ha scalato ben 27 posizioni nella classifica globale (attestandosi al 62° posto) in termini di

performance della transizione energetica, grazie a riforme strutturali che hanno migliorato l'equità e la sostenibilità del sistema⁵.

D'altro canto, i report di settore evidenziano come la reale implementazione dei progetti sconti la persistenza di importanti fragilità infrastrutturali e barriere nell'attrarre capitali finanziari, che frenano la concretizzazione di tale potenziale⁶. Ad esempio, sebbene la capacità installata per la produzione di energia rinnovabile sia fortemente aumentata negli ultimi anni, la reale produttività risente di limiti della rete di trasmissione, che fatica ad assorbire pienamente l'energia pulita. La Tunisia continua a importare circa il 50% del proprio fabbisogno energetico e a dipendere ancora per più del 90% dal gas naturale per la produzione dell'energia elettrica, gas acquistato in larga parte dall'Algeria sia tramite forniture dirette sia attraverso le royalty derivanti dal transito del gasdotto Transmed. Una condizione aggravata dall'esaurimento naturale dei giacimenti storici domestici e dalle ristrettezze economiche dello Stato, che riducono la produttività dei siti esistenti e limitano le nuove attività di prospezione

In cerca di una transizione giusta, fra contro-narrativa e mobilitazione

I principali passi avanti certificati dall'ETI premiano dimensioni quali l'apertura ai capitali esteri e la creazione di un ecosistema favorevole all'esportazione di energia. Elementi, questi, che si trovano al centro delle critiche mosse da un ampio fronte della società civile alle modalità adottate dalla Tunisia per intraprendere la transizione energetica, con particolare riguardo al capitolo dell'idrogeno verde⁷. Di tali politiche vengono stigmatizzate la direttrice accentratrice e top-down, il ripetersi di procedure amministrative opache e la riproposizione, sotto nuove forme, di un modello di sviluppo estrattivista e neocoloniale, più attento a soddisfare gli interessi delle multinazionali straniere e il fabbisogno energetico europeo che le necessità nazionali e delle popolazioni locali.

In questa chiave, associazioni, esperti e attivisti tunisini evidenziano gli impatti negativi della transizione energetica – così come attualmente condotta – in termini di privatizzazione delle risorse e delle infrastrutture nazionali, di sfruttamento di beni naturali già scarsi, suolo e acqua in primis, e di inasprimento dei divari regionali, con le aree interne e meridionali costrette a sostenere i costi ambientali, sanitari e sociali dei progetti mentre i dividendi economici vengono raccolti altrove.

Anche le misure presentate come punti di forza della transizione, come lo sviluppo del settore industriale e la creazione di posti di lavoro, sono ampiamente dibattuti: i componenti chiave, come pannelli solari e elettrizzatori, saranno per lo più importati, aumentando la dipendenza tecnologica della Tunisia mentre, rispetto all'occupazione, di questa è criticato il suo carattere temporaneo, legato alla costruzione degli impianti, e la concentrazione nei settori a bassa qualificazione mentre le mansioni ad alto valore aggiunto rimarranno appannaggio degli esperti stranieri⁸.

Queste critiche maturano all'interno di ambiti di riflessione e mobilitazione più ampi, coagulatisi nel tempo intorno alla questione ambientale. Come sottolineato da diversi studiosi e ricercatori⁹, dal 2011

⁵ https://www.tap.info.tn/en/Portal-Top-News-EN/18935272-tunisia-ranks-2nd?fbclid=IwY2xjawLdqVlleHRuA2FlbQIxMQABHjVrH0tGuwN1hYEUMbH3pCgvH2GHNIGHvu8-9HOg4IOBOMDs87SvT03M-xX_aem_t50aY0QdULS16IhzRcEjug

⁶ Cfr. EBRD Country Strategy Tunisia 2026-2031

⁷ Nel corso degli ultimi anni la contronarrativa sulla transizione energetica e sull'idrogeno verde come strategia win win, capace cioè di beneficiare sia la Tunisia che i vicini europei è stata animata da numerosissimi contributi di ricercatori tunisini, spesso pubblicati on line sulla piattaforma Arab Reform Initiative (<https://www.arab-reform.net/>) e sul sito del TNI (Transnational Institute, <https://www.tni.org/en>) che cooperano sul tema della "Transizione Giusta".

⁸ Zaghoudi, I. (2026) Tunisia's Green Industrial Policy: Between Renewed Dependency and the Imperative of Sovereignty" Transnational Institut <https://www.tni.org/en/publication/tunisia-green-industrial-policy>

⁹ Si veda ad esempio su questo, Sabry, M.I. (2025) *Environmental organizations and mobilization in Tunisia*, Arab Reform Initiative; Djerbi, D. (2025) *Countercurrents to the Green Energy Transition: Contested Development*,

questo tema ha funzionato come una sorta di zona franca di libertà e partecipazione rispetto a questioni ritenute più strettamente politiche, favorendo la nascita di uno spazio trasversale di contestazione e collaborazione animato da movimenti locali, organizzazioni di esperti, attivisti per i diritti umani e civili, e rappresentanti sindacali. Questa convergenza ha unito le lotte per un ambiente sano e per il controllo delle risorse naturali – diritti sanciti dalla Costituzione del 2014 e confermati da quella del 2022 – a istanze più ampie di giustizia sociale, democrazia dal basso e cittadinanza attiva, disegnando una cornice in cui “le rivendicazioni ambientali emergono come un nuovo linguaggio politico attraverso il quale si articolano le richieste di giustizia, diritti e riconoscimento” (Jaballah, 2026)¹⁰.

Questo processo è continuato anche dopo la svolta autoritaria di Saied del luglio 2021, che ha inizialmente legittimato i movimenti ambientalisti di base, considerati estranei e alternativi ai partiti tradizionali e ai sindacati e, in quanti tali, funzionali e coerenti con la sua retorica incentrata sulla sovranità nazionale e popolare che prescinde dai corpi intermedi, indicati come i principali responsabili del dissesto tunisino.

Le strade hanno iniziato a separarsi con le proteste del 2021 contro la grande discarica di Agareb, una località rurale vicina a Sfax e, in maniera ancora più netta nell'autunno 2025 a Gabès dove, il susseguirsi di crisi sanitarie (crisi respiratorie e intossicazioni della popolazione dovute all'inquinamento del polo chimico industriale gestito dal GCT) e di scelte tecnico-politiche (la declassificazione del fosfogesso – considerato il principale responsabile dell'inquinamento – da rifiuto pericoloso a rifiuto valorizzabile) hanno acceso la miccia delle più grandi proteste e manifestazioni di piazza della storia recente della città, culminate nello sciopero generale del 21 ottobre che ha paralizzato Gabès chiedendo lo smantellamento dell'impianto e contestando la localizzazione a Gabès di nuovi progetti per l'idrogeno verde.

Guidate da un gruppo eterogeneo di attori locali, associazioni ambientaliste come STOP Pollution, Ultras della locale squadra di calcio, la sezione territoriale del UGTT, le proteste hanno avuto il sostegno di noti collettivi mediatici come Inkyfada e di grandi ONG come il Forum Tunisino per i Diritti Sociali ed Economici (FDETS), l'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche (ATFDD), la Lega Tunisina per i Diritti Umani (LTDH) che, ognuna secondo le proprie sensibilità e specificità, hanno offerto sostegno e agito da gran cassa dando risonanza nazionale alle rivendicazioni locali. Collettivi come il Working Group on Energy Democracy (WGED) hanno fornito il supporto accademico e ingegneristico essenziale per smontare la retorica governativa della "neutralità climatica" che sostiene i nuovi investimenti legati all'idrogeno verde a Gabès. Infine, la protesta si è estesa anche all'Assemblea Nazionale con alcuni parlamentari che si sono apertamente schierati in difesa dei manifestanti.

La risposta del regime: un difficile e pericoloso equilibrio

La crisi è stata gestita dal Presidente Kais Saied attraverso una strategia a doppio binario che ha combinato appropriazione retorica, azioni repressive e soluzioni tecnico-politiche: mentre esprimeva solidarietà al popolo e fermava la repressione violenta mostrandosi aperto al dialogo, il Presidente ha punito le associazioni e le ONG nazionali che supportavano la mobilitazione, congelandone le attività per via giudiziale. Al tempo stesso, ha tentato di depotenziare la critica radicale e di depoliticizzare le istanze provenienti dal basso spostando il conflitto sia sul piano tecnico – tramite l'invio di una

Procedural Injustice, and Sovereignty Struggles in Tunisia's Green Hydrogen Contention, Journal of Labor and Society, online November 2025; Nafti, H. (2025) Gabès: a local Mobilization with national consequence, Noria Research, <https://noria-research.com/mena/gabes-a-local-mobilization-with-national-consequence/>

¹⁰ Jaballa, S. (2026) *Living, Breathing, Resisting: Gabès and the New Political Landscape in Tunisia*, Arab Reform Initiative programme <https://www.arab-reform.net/publication/living-breathing-resisting-gabes-and-the-new-political-landscape-in-tunisia/>

commissione ad hoc guidata da un ingegnere originario di Gabès, incaricata di valutare la crisi ecologica provocata dal GCT e avanzare possibili soluzioni – sia su quello morale, inserendo le proteste in una narrativa complottista che attribuisce il dissesto a singoli corrotti e ai passati governi, piuttosto che alla perpetuazione di un modello di sviluppo estrattivista e orientato all’exportazione.

Le mobilitazioni di Gabès non solo confermano come la questione ambientale sia ormai un vettore centrale di attivismo sociale, ma dimostrano, attraverso le reazioni della presidenza, la sua capacità di configurarsi come una sfida all'architettura di potere e di consenso edificata da Saied. È emersa infatti la netta contrapposizione tra modelli di sviluppo e di sovranità divergenti: quello avanzato dal basso, incentrato su una transizione democratica e comunitaria, basata sulla sovranità energetica pubblica, sulla giustizia ambientale e sulla tutela della salute dei territori; e quello verticistico della Presidenza della Repubblica, costretto dalla realtà fattuale a scendere a patti con la liberalizzazione energetica globale. Lo strutturarsi di un modello di resistenza territoriale capace di far convergere istanze locali e nazionali, anche in concorso con il più importante sindacato tunisino, contrasta inoltre radicalmente con il disegno presidenziale. Quest'ultimo si fonda infatti su un rapporto diretto con una popolazione atomizzata e pulviscolare, rifiuta qualsiasi forma di mediazione organizzata ed esclude la possibilità che le rivendicazioni territoriali confluiscono in piattaforme unitarie di dissenso.

Sulla base dei risultati presentati dalla commissione d'inchiesta, nei primi mesi del 2026 il Presidente ha annunciato una serie di misure d'urgenza volte a ridurre e progressivamente eliminare l'inquinamento a Gabès, coinvolgendo colossi statali cinesi nelle opere di bonifica e nello sviluppo del corridoio logistico per il trasporto dei fosfati. Iniziative che tuttavia tardano a tradursi in azioni concrete. Al contempo, la magistratura ha respinto le richieste di chiusura del polo chimico presentate dai movimenti ambientalisti locali¹¹, mentre l'apparato giudiziario, nel quadro di una sempre maggiore limitazione delle libertà di associazione, sta colpendo in maniera strutturale le grandi organizzazioni nazionali che hanno sostenuto e amplificato le proteste di Gabès.¹²

È in questo quadro che possono essere interpretate anche la recente destituzione della ministra Fatma Thabet Chiboub e la simultanea approvazione dei progetti di legge sul solare, che documentano il tentativo di Kais Saied di conciliare imperativi divergenti: accedere ai fondi internazionali necessari per la transizione, mantenere il controllo centralizzato sulle risorse e conservare intatto il proprio capitale politico. È un equilibrio difficile da raggiungere, che spinge il Presidente Saied a un comportamento erratico, fatto di *stop and go* che rischiano di spaventare gli investitori e rallentare l'afflusso dei capitali necessari per la realizzazione delle opere strategiche per la transizione energetica.

A questo rischio di paralisi, Saied tenta di porre rimedio azionando le leve politiche del rischio dell'instabilità sociale e dell'esplosione incontrollata dei flussi migratori, per assicurare lo sblocco di canali finanziari volti a preservare la tenuta minima del Paese e avanzare sul terreno della transizione energetica, anche in assenza delle riforme strutturali richieste.

Questa strategia, che mira a “comprare tempo¹³”, non offre tuttavia reali soluzioni a lungo termine e rischia di generare circoli viziosi che minano ulteriormente la tenuta economica del Paese, smentendo

¹¹ Ansamed (2026) *In Tunisia giudice di Gabès respinge lo stop a unità inquinanti del Gruppo chimico* https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2026/02/26/in-tunisia-giudice-di-gabes-respinge-lo-stop-a-unita-inquinanti-del-gruppo-chimico_3a2f1861-26c9-489e-a6fb-a233b885e008.html

¹² Cfr. Amnesty international (2025) *Tunisia: Escalating crackdown on human rights organizations reaches critical levels* <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/11/tunisia-escalating-crackdown-on-human-rights-organizations-reaches-critical-levels/>. Sulle relazioni fra UGTT e il Presidente Kais Saied si veda Jlassi, M. (2025) *UGTT-Government: On the brink of confrontation* <https://nawaat.org/2025/10/20/ugtt-government-on-the-brink-of-confrontation/>

¹³ Sull'approccio del Presidente Kais Saied del “comprare tempo” per mantenere il consenso sociale cfr. Meddeb, H (2024) *Kais Saied's Grip on Tunisia Comes at a High Cost* https://assets.carnegieendowment.org/static/files/Meddeb_Tunisia%20High%20Cost.pdf

nei fatti la retorica sovranista del regime: un paradosso, almeno secondo le voci più critiche¹⁴, ben visibile nel caso di ELMED, la cui costruzione spinge la Tunisia a contrarre nuovi debiti con l'estero e finirà per sminuire il ruolo e svuotare di autonomia la Società Energetica nazionale (STEG).

Quali indicazioni per la cooperazione italo tunisina

Le dinamiche emerse dalla crisi di Gabès e dalle riforme della transizione energetica offrono alcuni spunti di riflessione anche per l'Italia, impegnata nel consolidamento dell'asse energetico trans mediterraneo (come il progetto *Elmed* e le iniziative del *Piano Mattei*).

Le manifestazioni di piazza e il grande sciopero dell'autunno scorso dimostrano chiaramente che i territori del Sud tunisino sono ormai esausti dal punto di vista ecologico e manifestano una radicale indisponibilità ad accettare nuovi impatti industriali senza un reale ritorno d'uso locale.

In questo contesto, la retorica della creazione di posti di lavoro, accompagnata dal corollario della formazione e della specializzazione sui "mestieri verdi" e sulle nuove tecnologie, potrebbe non essere sufficiente a garantire il consenso sociale. Allo stesso modo, le altre misure introdotte dai *donors* (Banca Mondiale, UE e Italia) come le consultazioni preventive, il monitoraggio della soddisfazione e gli indennizzi, rischiano di essere percepite dalle comunità locali come mere operazioni di facciata.

La questione ambientale ha dimostrato una straordinaria capacità di mobilitazione e di blocco della produzione, gli eventi di Gabès evidenziano la sterilità di un approccio che persegue la stabilità e la sicurezza infrastrutturale affidandosi esclusivamente a una governance statale verticistica e accentratrice che prescinde dalla reale partecipazione delle popolazioni locali. Un ascolto reale delle richieste della base popolare, la disponibilità a misurare e calibrare gli interventi nel pieno rispetto delle prerogative e delle proposte avanzate dai territori è una condizione necessaria per la realizzazione della transizione energetica. Per quanto detto prima, questa priorità può confliggere con l'impostazione verticistica e le prerogative accentratrici della Presidenza Saied, ma è un dilemma che non può essere evitato.

Infine, gli avvenimenti di Gabès e la risposta presidenziale offrono spunti di analisi anche sul piano geopolitico. Secondo alcuni osservatori e analisti, la scelta di Saied di affidarsi a competenze e colossi statali cinesi per la bonifica di Gabès non risponde solo a criteri tecnici, ma persegue un preciso calcolo politico: intercettare le istanze anticoloniali della popolazione optando per partner extra-europei, offrendo così un'immagine di marcata indipendenza dalle antiche potenze coloniali. Questa progressiva penetrazione di Pechino nelle infrastrutture ecologiche e logistiche tunisine rappresenta un nodo strategico che l'Italia dovrà necessariamente affrontare per preservare la propria competitività nell'area.

¹⁴ Cfr Zaghoudi, I. (2026) Tunisia's Green Industrial Policy: Between Renewed Dependency and the Imperative of Sovereignty"